

CHANGO, PAUL-MARIE FIDÈLE, *L'Ecclésiaste à la confluence du judaïsme et de l'hellénisme. Deux siècles d'histoire des études comparées du Qohélet et des vestiges littéraires et philosophiques grecs*, Cahiers de la Revue Biblique 93, Peeters, Leuven – Paris – Bristol (CT) 2019; pp. 179. € 52,00. ISBN 978-90-429-3874-8.

L'autore, docente alla École Biblique Française di Gerusalemme, ritorna in quest'opera, in modo più sistematico, sull'argomento già oggetto della sua Tesi dottorale: *Qohélet et Chrysippe au sujet du temps. Εὐκαρία, αἰών et les lexèmes תע et עלם en Qo 3,1-15*, CahRB 81, Paris: Gabalda 2013. Scopo dell'Autore è quello di presentare e valutare i passi del Qohelet nei quali gli esegeti degli ultimi due secoli hanno identificato tracce dell'influsso della cultura greca, a livello del vocabolario, delle idee, dello stile e del genere letterario. Chango utilizza un metodo comparativo che presuppone un'analisi

letteraria meticolosa sia dei testi ebraici che greci utilizzati, mettendone in luce le somiglianze, ma soprattutto le divergenze. Nell'introduzione (pp. 17-22) Chango accetta per il Qohelet la datazione ormai diffusa della metà del III sec. a.C. e prende le mosse dagli studi pionieristici di J.h. van der Palm che nel 1784 sembra essere stato il primo esegeta a occuparsi del rapporto tra il Qo e l'ellenismo (*Ecclesiastes philologicae et criticae illustratus*, Leyden 1784).

Il primo capitolo (pp. 23-72) è una rassegna sintetica e il più possibile oggettiva di tutti i testi del Qohelet che dal 1784 in poi sono stati messi in rapporto con il mondo ellenistico dai diversi studiosi. In primo luogo, a livello del vocabolario (pp. 24-31), come ad esempio il termine יתרון (Qo 1,3) posto spesso in rapporto con il greco ὄφελον, oppure l'espressione di Qo 5,17 (טוב אשר-יפה) posta in relazione con la ben nota espressione greca καλὸν καγαθόν; cf. ancora טוב לעשות / טוב / εὖ πράττειν in 3,12; טוב ימים עשה / ποιεῖν χρόνον in 6,12.

Seguono quei passi ove l'influsso greco è stato rintracciato dagli studiosi a livello delle idee e del pensiero del Qohelet (pp. 31-58). L'autore analizza così Qo 1,1-11 (sotto il sole / ὑπὸ ἡλίῳ / ὑπὸ τὸν ἥλιον; tutto è un soffio / τὰ πάντα τυφλός); Qo 1,12-18; 2,1-11.12-23; 3,1-15 (in particolare il possibile sfondo greco del catalogo dei tempi); 3,16-22; 5,9-6,12; 7,1-14.15-18, con il possibile influsso del concetto aristotelico della «medietà»; 7,19-8,15; 9,13-10,20; 11,7-12,14. Di alcuni di questi passi l'analisi è in realtà molto veloce.

Una terza parte del capitolo (pp. 58-72) analizza i possibili influssi ellenistici a livello della struttura e del genere letterario del Qohelet. Si ricordano in particolare la proposta di una struttura palindromica proposta da N. Lohfink, oltre a possibili influssi della retorica greca sulla struttura globale del libro (F. Backhaus, L. Schwienhorst Schönberger). Chango sintetizza poi le posizioni dei molti studiosi che hanno scorto nel Qohelet l'influsso del genere letterario della diatriba cinico-stoica.

Il secondo capitolo (pp. 73-98) è dedicato alla valutazione dei risultati raggiunti. L'autore sceglie di seguire una metodologia negativa, mettendo in rilievo la debolezza delle tesi di coloro che ritengono di scorgere nel Qohelet segni di una influenza ellenistica. Prima di tutto, molti dei pretesi grecismi presenti nel Qohelet sono in realtà ben attestati nel giudaismo e nelle tradizioni dell'AT anteriori al Qohelet (pp. 74-87). È il caso ad esempio dei termini יתרון (Qo 1,3), פרדס (Qo 2,5), מקרה (Qo 2,14; 3,19; 9,2.3) che non possono essere ritenuti necessariamente dei grecismi, così come פה in 3,11 e 5,17. In secondo luogo, alcune delle idee presenti nel Qohelet e da molti autori ritenute influenzate dall'ellenismo possono essere spiegate facendo ricorso a possibili contatti con la letteratura egiziana o mesopotamica (pp. 87-93). In questa sezione l'autore segue un criterio diverso e, invece di analizzare i testi del Qohelet, sintetizza molto brevemente l'opera di chi ha voluto vedere nel Qohelet influssi egiziani (P. Humbert) o mesopotamici (O. Loretz, liquidato però in poche righe, B.W. Jones e soprattutto J.Y. Sik Pahk e S. Fischer). Solo i passaggi sulla gioia rivelano di avere realmente una certa affinità con la cultura greca. L'analisi di Qo 6,10-12 come centro letterario che divide il libro del Qohelet in due parti (pp. 93-98) fa cadere l'ipotesi di Lohfink circa una struttura palindroma sul modello della diatriba cinico-stoica.

Il terzo capitolo (pp. 99-112) costituisce un sintetico bilancio finale del percorso compiuto. Per quanto riguarda il vocabolario, il dibattito sullo sfondo greco di alcuni vocaboli (cf. sopra, pp. 24-31) è per Chango lungi dall'essere concluso e un influsso ellenistico sul Qohelet è comunque possibile. Per quanto riguarda le idee, senza

escludere un possibile influsso mesopotamico, Chango ritiene che almeno i passi sulla gioia tradiscono un certo influsso ellenistico.

Il libro si chiude con una breve conclusione (pp. 113-120); partendo da considerazioni di ordine epistemologico Chango ritiene che il Qohelet sia davvero un libro dove la sapienza biblica entra in dialogo con quella greca. L'opera, si chiude con i consueti indici e con una bibliografia davvero molto ricca.

Il libro di Chango è in realtà molto breve (circa 100 pagine di testo effettivo) e forse proprio per questa ragione si può imputare all'autore un'analisi un po' troppo rapida dei testi del Qohelet, unita a un linguaggio che a tratti si rivela scolastico e ridondante. I titoli dei capitoli e dei paragrafi, in particolare, sono a mio parere davvero troppo lunghi.

Il libro di Chango affronta tuttavia un argomento al quale l'autore è ben consapevole di non poter mettere la parola «fine»; il rapporto del Qohelet con il mondo ellenistico resta un campo ancora pienamente aperto. In ogni caso, questo libro ha il pregio di aver offerto a chi studia il libro del Qohelet un buon *status quaestionis* e di aver orientato gli studi futuri a una considerazione critica senz'altro più positiva circa la possibilità che il Qohelet sia realmente in dialogo con la cultura ellenistica. Chango dimostra inoltre che, in un'epoca che appare dominata dai metodi sincronici, uno studio di carattere comparativo (storico-critico) ha ancora il suo senso. Comprendere la relazione che il libro del Qohelet ha con la cultura del suo tempo (greca o mesopotamica che sia) significa certamente comprenderne meglio il messaggio.

Luca MAZZINGHI